

La monetazione di Ratchis, re dei longobardi: Dubbi e problemi

ERMANNO A. ARSLAN

Alcune fasi della monetazione longobarda in Italia¹ appaiono appoggiate ad una documentazione così drammaticamente ridotta da rendere la segnalazione di un nuovo esemplare occasione di una completa rivisitazione di tutta la materia, con la possibilità di revisioni talvolta di notevole portata di opinioni consolidate da generazioni.

E' il caso delle due serie emesse da Ratchis, re dei longobardi una prima volta dal 744 al 749 ed una seconda volta, in un contesto di vicende cui solo accenniamo nello sviluppo del discorso, dal dicembre del 756 al marzo del 757.

Della prima serie, caratterizzata dal Diritto con la rappresentazione del busto del re frontale, il Bernareggi conosceva due esemplari, uno conservato al Monetiere Nazionale presso il Museo delle Terme ed uno in Collezione privata.²

1. Per la monetazione longobarda in genere vds. E. A. ARSLAN, *Le monete di Ostrogoti, Longobardi e Vandali*, Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano, Milano 1978; E. BERNAREGGI, *Moneta Langobardorum*, Milano 1983; PH. GRIERSON, M. BLACKBURN, *Medieval European Coinage*, I, Cambridge 1986 (MEC I).

2. E. BERNAREGGI, *Il sistema economico e la monetazione dei Longobardi nell'Italia Superiore*, Milano 1960, p. 160, nn. 138-139; E. BERNAREGGI, *Le monete dei Longobardi nell'Italia padana e nella Tuscia*, in *RIN*, 1963, pp. 51-52; BERNAREGGI 1983, pp. 66 (con bibl. precedente in nota 137), 163; ARSLAN 1978, p. 17. Il Tremisse, ora a Roma, venne trovato nell'alveo del fiume Lambro, presso Landriano, nel 1907, insieme ad un Tremisse di Aistulf.

In un secondo tempo egli però metteva in dubbio l'autenticità di quest'ultimo pezzo.³

Della seconda, caratterizzata dal Diritto con caratteri esclusivamente epigrafici, con al centro un misterioso monogramma (sul quale torneremo), il Bernareggi conosceva pure due esemplari, ambedue forse dal Ripostiglio di Mezzomerico, uno a Milano ed un altro in collezione privata.⁴ Chi scrive conosceva solo l'esemplare di Milano.

Questa situazione, tale da impedire qualsiasi sviluppo dell'indagine, è stata recentemente modificata da una serie di segnalazioni,⁵ che sembrano tutte riguardare materiali provenienti da un unico ripostiglio ritrovato in passato ed immesso a lotti sul mercato.

Soprattutto un gruppo di tremissi, battuto da Ratchis, arricchisce in termini stupefacenti l'archivio disponibile. Tanto stupefacenti da porre seriamente il problema dell'autenticità di alcuni dei pezzi. Pure se ne propongono le schede:

MONETAZIONE DI RATCHIS CON BUSTO FRONTALE

- A) D/ Busto frontale del re con lunga barba a doppio apice. Intorno *dmra tchis* (con *mr* in nesso). Ai lati del busto *a* (senza barra orizzontale) - *t* Sul petto in alto *ant - he* (*an* in nesso). Sul petto in basso *+rx* (in nesso).
R/ San Michele alato con scudo rotondo e stendardo (?) a s. Intorno *scs üüüil*
Nel c. a d. in basso stella a cinque punte.
gr. 1,28, diam. mm. 22, asse coniig
Gabinetto Numismatico Nazionale. Coll. di Vittorio Emanuele III.
- B) D/ Simile. Intorno *dmrat chis* Ai lati del busto *s-e* Sul petto in alto [*.]e - no* (?). Sul petto in basso *+rx* (in nesso).
R/ Simile. Intorno *scsm ihail* Nel c. a d. in basso trifoglio.
gr. 1,21, diam. mm. 20, asse conii 9
Moneta riconiata con tipo precedente non riconoscibile. Coll. privata.
- C) D/ Testa frontale maldestramente stilizzata, con barba a spazzola e vistose orecchie laterali. Intorno *+dmratticis.p.aso+* (?)

3. E. BERNAREGGI, I falsi nella serie monetale dei Longobardi in Italia, in *Mélanges de Numismatique, d'Archéologie et d'Histoire offerts à Jean Lafaurie*, Paris 1980, p. 176. Conseguentemente la moneta non viene presa in considerazione in BERNAREGGI 1983, p. 163. Vi è da chiedersi però come sia accettabile una falsificazione che, pur riproponendo la visione frontale di Ratchis, si allontani in termini così vistosi dal prototipo. Inoltre c'è da chiedersi se il Tremisse da Landriano ora a Roma sarebbe stato accettato come autentico se non avesse avuto una provenienza così documentata.

4. BERNAREGGI 1983, pp. 73, 166. I due esemplari pesano gr. 1.07 e 1.06. Se ne conosce la riproduzione solo per il primo, che è conservato nelle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano (Arslan 1978, p. 17, n. 58).

5. Ringrazio il Sig. Clelio Varesi, di Pavia, che mi ha generosamente segnalato i materiali inediti in suo possesso e che me ne ha permesso la segnalazione in ambito critico.



A



B



C



D



R/ Simile. Intorno *scs iiiiiil*

gr. 1,20, diam. mm. 22, asse conii 0

Coll. privata. Autenticità da verificare.

- D) D/ Testa frontale maldestramente stilizzata, con barba a doppio apice e vistose orecchie laterali. Intorno leggenda riportata dal Bernareggi come *dmratchis*⁶

R/ Simile. Intorno *scs iiiiiil*

gr. 0,92, diam. mm. 20,5, asse conii ?

Da Mezzomerico (?). Coll. privata. Autenticità negata dal Bernareggi, comunque da verificare, analogamente alla moneta C.

MONETAZIONE DI RATCHIS CON MONOGRAMMA

- E) D/ Monogramma (si leggono *d* rovesciata, *r*, *x*), sotto *+d* in c. perl. Intorno *+dnratchisprin*

R/ Simile. Intorno *scs iiiiiil* Nel c. a d. in basso globetto.

gr. 1,07, diam. mm. 22, asse conii 4

Milano, Civiche Raccolte Numismatiche.

- F) D/ Monogramma (si leggono *d* rovesciata o *c*, *i* [?], *a*, *n*, *s*, *e*, una stella in alto) in c. perl. Intorno *+dnratchisrex* (*s* coricata ed *e* che sembra una *k*) e stella a cinque punte.

R/ Simile. Intorno *scsi iiiiiil* Nel c. a d. in basso *s*

gr. 1,20, diam. mm. 23, asse conii 6

Coll. privata.

- G) D/ Monogramma come E con sotto *+v* in c. perl. Intorno *+dnratchisprin*

R/ Simile.

gr. 1,06, diam. mm. 22,3, asse conii ?

Moneta citata dal Bernareggi⁷ e non riprodotta. Coll. privata.

Un primo gruppo di Tremissi, di Liutprando, forse della medesima provenienza dei Tremissi B-C-F, ha recentemente documentato l'esistenza della figura del «monetiere» nel regno longobardo, almeno nell'ultima fase di Liutprando, con una sequenza di nomi presenti sul Diritto delle monete: *[.]odeb* (o *[.]odeh*), *ambrosi*, *lopo*, *anthemo*.⁸

6. BERNAREGGI 1963, p. 51. In realtà la leggenda non appare decifrabile nelle foto disponibili.

7. BERNAREGGI 1960, p. 161, n. 141.

8. E.A. ARSLAN, Un incontro inaspettato: i monetieri del re longobardo Liutprando, in «Die Muenze. Bild – Botschaft – Bedeutung, Festschrift fuer Maria R.– Alfoeldi, Frankfurt 1991, pp.1-19. La prima moneta, con una seconda della medesima classe praticamente illeggibile, venne trovata a Wartau SG, Burg, in Svizzera. Le successive mi vennero segnalate da C. Varesi. A questo gruppo si è aggiunto ora un ulteriore Tremisse, con diverse lettere sul petto, di difficilissima lettura, forse *comoad* o *somoad* (con *ad* in nesso). Chi scrive non dispera di sciogliere questo ed altri dubbi raggiungendo un nucleo di altri tremissi analoghi di cui conosce l'esistenza.



E



F

2:1

Tralasciando in questa sede la problematica, trattata nella pubblicazione dei pezzi, della funzione e del significato dei monetieri nella zecca (o in una zecca) longobarda, in questa sede interessa la possibilità di collegare il nome *antheo* con le lettere *ant he* presenti sul busto di Ratchis, nel tremisse dall'alveo del Lambro. Sembra trattarsi del medesimo nome. Liutprando, nell'ultima fase delle proprie emissioni, e Ratchis, nella prima delle sue, avrebbero utilizzato il medesimo monetiere.

Ciò ci permette non solo di collocare le emissioni liutprandee con il nome del monetiere a ridosso del 744, ma anche di confermare l'ipotesi, già del Bernareggi,⁹ che la monetazione con il busto di prospetto appartenesse al primo regno di Ratchis, subito dopo il 744.

Non solo. Si dimostra che la zecca reale non aveva modificato la propria organizzazione da Liutprando a Ratchis.

Anzi le monete di Ratchis permettono di completare l'elenco dei monetieri noti, anche se il nome *[.]e - no (?)* del Tremisse B, sulla cui autenticità non avanzerei dubbi, non appare per noi attualmente comprensibile.

Ciò anche se non tutti i conii di Diritto portavano il nome del monetiere, come si constata nelle monete C-D. La qualità molto scadente della figurazione di queste monete, che si stacca nettamente dalle prime due,¹⁰ oltre a renderne insicuro il riconoscimento dell'autenticità (in mancanza di dati certi di ritrovamento), riapre anche il problema dell'unicità della zecca reale longobarda o della circolazione abbondante in antico di falsi o imitazioni. Il fatto che i due gruppi di figurazioni appaiano tanto diversi, oltre a farmi cautamente propendere per l'autenticità dei pezzi con figurazione più stilizzata, mi convince ad accettare più volentieri la prima ipotesi, cioè l'esistenza di più di una zecca attiva con Ratchis. Ipotesi che rende anche insicura l'attribuzione del tipo con busto frontale alla prima fase e quella con monogramma alla seconda.¹¹ Seconda fase che oggi ci appare anche troppo breve, non più di quattro mesi, da permettere una emissione che appare abbastanza importante, come vedremo più avanti.

Ciò appare tanto più convincente se si considera che il principale indizio per la collocazione del tipo a monogramma nella seconda fase, cioè la qualifica di Ratchis come *prin(ceps)*, appare meno probante, con la presenza nella moneta F di una definizione come *rex* (anche se la lettura non appare del tutto sicura).

Sarà forse quindi più prudente oggi considerare la monetazione di Ratchis nella sua globalità, con un tipo con busto frontale, forse battuto in due zecche, ed un tipo con monogramma, battuto in una zecca specifica, o precedente o successivo al primo.

9. BERNAREGGI 1983, p. 64.

10. BERNAREGGI 1963 pp. 51-52 lo sottolinea.

11. Come in E. BERNAREGGI, Conclusioni sulle diverse fasi della monetazione longobarda, in RIN, LXXIII, 1971, p. 143.

Se la deduzione è valida, la crisi del dato figurativo sul Diritto delle monete longobarde si sarebbe sviluppata integralmente durante il primo regno di Ratchis, con l'adozione del tipo a monogramma dopo la proposta effimera del tipo con ritratto frontale.¹²

Aistulf non avrebbe quindi innovato ma avrebbe adottato il tipo del fratello, che sarebbe stato fatto proprio anche da Desiderio nella sua prima monetazione, con il S. Michele al Rovescio.¹³

Comunque il nuovo Tremisse con monogramma segnalato in questa sede ripropone, come è stato accennato, la problematica della titolatura di Ratchis, che si definisce indifferentemente come «principe» o come «re», contrariamente a quanto aveva proposto il Monneret,¹⁴ seguito dal Bernareggi,¹⁵ che voleva la titolatura come «principe» esclusiva del secondo regno. Il significato della carta, l'unica datata al secondo regno, nella quale Ratchis viene definito «*principem*»,¹⁶ deve quindi venir riconsiderato, a meno che il tipo con monogramma sia stato emesso già nel primo regno e ripreso nel secondo, mutando il titolo.

Il peso della moneta F, di gr. 1,20, appare poi piuttosto alto, tanto da indebolire la proposta del Bernareggi¹⁷ di una recenziarietà del tipo a monogramma per la caduta dei pesi in rapporto a quelli medi del tipo con busto frontale. In realtà il numero troppo ridotto di esemplari noti non ci permette di elaborare statistiche ponderali affidabili.

I nuovi Tremissi proposti, indipendentemente dalla sicurezza nel riconoscimento dell'autenticità, ripropongono, senza darne soluzione, il problema della presenza di simboli o lettere, sia al Diritto che al Rovescio, non pertinenti né alla leggenda che individua l'autorità emittente, né al nome del monetiere.¹⁸

Nel tipo con busto frontale in A e B si hanno al Diritto, ai lati del volto, due lettere variabili: *a-t* e *s-e*. Al R/ si ha invece, nel campo in basso a destra, un simbolo: una stella e un trifoglio.

Chiaramente si ha un sistema codificato per fornire delle informazioni su realtà variabili. Realtà che non sono il nome del monetiere, che vediamo altrove. Si tratta quindi di una indicazione della zecca o relativa ad aspetti della produzione. La prima ipotesi potrebbe essere sviluppata forse per B, con *s-e* che potrebbe

12. L'ipotesi che il tipo con il monogramma sia pertinente alla prima fase di regno e quella con il busto frontale alla seconda, considerata tra le possibilità in ARSLAN 1978, p. 17, non appare particolarmente forte, anche se non è da escludere a priori.

13. ARSLAN 1978, n. 62.

14. U. MONNERET DE VILLARD, La monetazione nell'Italia barbarica, in RIN, 1921, p. 195.

15. BERNAREGGI 1983, p. 74.

16. CDLC. 124 - 757, febbraio, Pisa.

17. BERNAREGGI 1983, pp. 74-75.

18. Il problema è tra i più dibattuti dalla critica di ogni tempo. Vds. per ultimi BERNAREGGI 1983, p. 68 ss., con ricca bibliografia, e ARSLAN 1991, p. 3 ss., con posizioni sensibilmente diverse.

riferirsi, tra le città flavie presenti nella successiva monetazione di Desiderio e Carlo, a Castelseprio (Sebrio). Operazione impossibile per A. A mio avviso un simile sviluppo logico appare troppo fragile per potere essere, per ora, accettato. Conviene quindi riconoscere l'impossibilità di dare un senso alle lettere, mentre i simboli di Rovescio sembrano più facilmente essere riferiti ad aspetti tecnici della produzione.

Ancora più difficile risulta l'interpretazione delle lettere al termine della leggenda di C, tra l'altro di non facilissima lettura. Abbiamo però nella monetazione successiva, di Desiderio, casi di una o più lettere, costantemente incomprensibili, alla fine delle leggende.¹⁹

In questi ultimi esempi non si tratta, ad evidenza, di un riferimento alla zecca, citata nei tipi. Forse non sbaglieremo quindi ad interpretare le lettere, sempre che la moneta sia autentica, come riferite a momenti tecnici della produzione, più che al nome del monetiere, la cui collocazione nella leggenda del Diritto non appare molto opportuna.

Il problema delle lettere e dei simboli appare di ancora più difficile approccio nei tipi con monogramma. Nelle monete di Ratchis, come, d'altra parte, in quelle di Aistulf e Desiderio, si è soliti interpretare in termini autonomi la lettera che segue la croce collocata sotto il monogramma al Diritto. In E sarebbe *+d*. In G sarebbe *+v*. La lettura si basa però sul presupposto, errato, che il monogramma²⁰ sia immutabile in tutti i conii. Il Bernareggi, nel suo ultimo contributo,²¹ scioglieva il monogramma in CRX o DRX, cioè, nel secondo caso, con «*dominus noster rex*». A parte il fatto che si reintrodurrebbe così, nella presunta seconda monetazione di Ratchis, la definizione di «*rex*», che doveva essere alternativa a quella di «*princeps*», il monogramma appare una variabile, come è stato da tempo notato per Aistulf, con alcune lettere che sicuramente si ripetono sempre ed altre di volta in volta diverse.²²

La nostra moneta F conferma questa variabilità, con un monogramma diverso da quelli noti anche nella struttura, con molte lettere che non è possibile collocare in una sequenza in qualche modo comprensibile. Manca, in questo caso, la lettera inferiore con la croce.

Ancora una volta converrà astenersi da ipotesi affrettate, quali potrebbero essere forse anche quelle che potrebbero riferire il monogramma al nome dei monetieri, che, obiettivamente, non compaiono in questa classe di emissioni, né con Ratchis, né con Aistulf, né con Desiderio. Nei Rovesci, sempre nella medesi-

19. Per una serie di esempi vds. BERNAREGGI 1983, p. 186 ss.

20. Sul problema del monogramma ARSLAN 1991, p. 5.

21. BERNAREGGI 1983, p. 74, con citazione delle ipotesi precedenti.

22. Ad esempio ARSLAN 1978, n. 61, con l'inserimento di una m e in G. SAMBON. Repertorio generale delle monete coniate in Italia, Parigi 1912, Tav. V., n. 344, con l'inserimento di una s.

ma collocazione (sotto l'ala del S. Michele), appare in E un globetto, in F una *s*. Anche in questo caso non andremo errati collegando i segni a comunicazioni tecniche di zecca.

Il quadro delle conclusioni che si possono trarre con un riesame della monetazione di Ratchis dopo gli ultimi ritrovamenti, oltre ad essere reso insicuro dalla non del tutto provata autenticità di alcuni dei pezzi segnalati (C-D, forse anche F), non appare certamente entusiasmante. I nuovi dati hanno forse addirittura moltiplicato gli interrogativi, indebolendo anche ipotesi apparentemente stabilizzate da tempo. Pure il proporsi di coppie di conii sempre diverse (nessuna identità è stata finora rilevata né per i Diritti, né per i Rovesci, anche se rende impossibile il calcolo del numero presunto dei conii utilizzati nella zecca, però ci indica possibili volumi di coniazione superiori a quelli che ci attenderemmo con monete così rare.

Abbiamo infatti sette conii noti di Diritto e di Rovescio, che possono essere paragonati ai 16 di Diritto finora noti di Aistulf²³ e che, se appaiono pochi in confronto agli 89 (con 293, 28+43, 30 presunti) liutprandei (con un regno però molto lungo), non lo sono in confronto con i 24 di Aripert II (con 40,709+-5,77 presunti) e soprattutto con i 15 ipotizzati per la seconda fase delle emissioni di Cunincpert.²⁴

Anche se si ha solo per Cunincperte, Aripert II un calcolo affidabile,²⁵ pure i volumi delle coniazioni longobarde tra Cunincpert e Desiderio (escluso) sembrerebbero abbastanza costanti. La rarità delle monete di Ratchis e, anche se meno sensibile, di quelle di Aistulf, è quindi da attribuirsi ad una uscita dal mercato e non ad una riduzione delle emissioni.²⁶ Uscita dal mercato che non avvenne in seguito a tesaurizzazione, che avrebbe anzi aumentato la documentazione a nostra disposizione. Si può pensare a fenomeni di rarefazione o di ritiro per la caduta dei valori intrinseci delle monete di Desiderio, che rendeva appetibile la fusione dei materiali più antichi.

Ciò ha portato ad una grande rarità di tutti questi tipi, compresa la prima emissione di Desiderio, conservata in un esemplare unico,²⁷ ma non per questo necessariamente documento di una emissione ridotta.

23. Si ha una sola identità di conio. Il numero di conii originaria non è quindi calcolabile ed è sicuramente sensibilmente più alto.

24. E. A. ARSLAN, Una riforma monetaria di Cunincpert re dei Longobardi (688-700). in *NAC* XV, 1986, p. 256. Si propongono $15,14 \pm 1$, 15 conii di Diritto e $21,42 \pm 1,94$ conii di Rovescio, calcolati con il metodo di G.F.A. CARTER, A simplified method for calculating the original number of dies from die-link statistics, in *ANSMN*, 28, 1983, pp. 195-206.

25. L'archivio delle monete di Liutprando appare appesantito da moltissimo materiale irregolare di emissione non ufficiale. Ciò anche se le identità di conio appaiono frequenti nel materiale ufficiale contrariamente a quanto affermato da BERNAREGGI 1983, p. 75.

26. *Contra* BERNAREGGI 1983, p. 75, che vede invece una effettiva riduzione delle emissioni.

27. ARSLAN 1978, II, 62.